

I MATTONI CARPOLOGICI PIEMONTESI

Divagazioni archeologiche di un botanico

INTRODUZIONE

Un po' di argilla plastica, per puro caso, ridotta a forma di coppa, influenzata dall'azione del fuoco, ha rivelato all'uomo esostorico l'uso al quale avrebbe potuto servire questo volgarissimo materiale per fabbricare vasi, bacinelle, ecc. ecc., capaci di contenere e conservare i liquidi.

Così sorse l'*Industria fittile* che è, si può dire, antica quanto l'umanità.

L'*Arte fittile* comparve invece quando l'uomo sentì il bisogno di adornarsi, e di ornare le proprie suppellettili. Il gusto simmetrico lo spinse dapprima a decorare i manufatti fittili con ornamenti semplici, costituiti da linee diritte o curve, parallele o spezzate, poi prese a rappresentarvi gli animali e finalmente la figura umana e i vegetali, animandoli con l'impiego di colori tolti dai materiali più ovvii.

Così nacque l'*Arte fittile* che è vecchia come lo sono i primi conati dell'uomo esostorico sulla via della civiltà.

La storia delle industrie e delle arti fittili segue quella della civiltà, e i documenti che ne confermano il successivo sviluppo sono così abbondanti nei musei, in ispecie della regione mediterranea, da far parere quasi miracolosa la enorme quantità di materiali che gli scavi, le necropoli, le ruine ci hanno ridonato; fra i quali emergono opere sorprendenti di disegnatori di primissimo ordine, e di scultori valentissimi il cui nome è rimasto ignoto.

I primi saggi di terrecotte artistiche vennero a noi dall'Oriente: dall'Assiria, dalla Persia, dalla Caldea, dall'Egitto, dalla Fenicia, dalla Giudea; ma specialmente dall'Ellade, dove, fino dalle antiche epoche micenee, l'arte fittile aveva già raggiunto gradi elevatissimi di perfezione.

In Italia essa fiorì prima in Sicilia e nella Magna Grecia, poi nell'Etruria ove divenne, si potrebbe affermare, arte popolare perchè nessun altro popolo usò maggior copia di ornamentazioni fittili per adornare templi, case, sepolcri, producendo nelle forme più svariate elevatissime opere d'arte nelle statue che adornavano i templi e i monumenti sepolcrali.

I Romani ereditarono l'arte della terracotta dagli Etruschi; ma non ne sentirono il fascino. Presto le terrecotte furono soppiantate dai marmi, dai graniti, dai porfidi lavorati con estrema diligenza e perizia; le terrecotte furono destinate a impieghi ornamentali

di secondaria importanza, perchè le moli dei monumenti creati ad imporre al mondo il fasto di Roma necessitavano di materiali adatti, resistenti, duraturi.

Collo sfacelo della romanità, l'impiego della terracotta nelle ornamentazioni architettoniche scomparve quasi del tutto, non sopravvisse che il laterizio, e ciò sino al periodo così detto romanico, e romanico-gotico, sino cioè al comparire della prima Rinascenza.

Durante tale periodo l'arte fittile rinacque a vita nuova sviluppandosi secondo due distinti intendimenti: l'uno originale diretto da criteri artistici e decorativi; l'altro che per mezzo di *stampi* (più o meno esattamente eseguiti e conservati e rinnovati) ripeteva, si può dire, all'infinito motivi ornamentali per soddisfare le esigenze economiche del pubblico, che, almeno da noi in Piemonte, erano certamente poco liete, ciò che non permetteva di ricorrere nelle costruzioni all'impiego di materiali pietrosi (1).

Quest'ultima manifestazione di arte fittile interessava quasi unicamente i semplici laterizi o mattoni. Essa si svolse in Piemonte in modo speciale durante i secoli XIV, XV, XVI.

Lo studio che segue si interessa in modo speciale dei laterizi industriali, caratteristici delle costruzioni medioevali piemontesi, che io intendo specificare col nome di *laterizi o mattoni carpologici* perocchè essi sono esclusivamente distinti per artistiche rappresentazioni dei frutti usati a quei tempi nella alimentazione del popolo.

Questo tipo specialissimo dei laterizi, per quanto io mi sappia, non è stato finora fatto oggetto di uno studio particolare, forse perchè nessun botanico ebbe l'occasione di occuparsene e di investigare la ragione che indusse i fornaciai del Piemonte ad occuparsi di una così curiosa rappresentazione artistica.

Ho adottato il nome di *mattoni carpologici piemontesi* pure sapendo che mattoni di questo tipo non fanno difetto anche in Lombardia, avendone osservati io stesso alcuni nei Musei Civici di Milano, di Como e in alcuni paesi del Varesotto e del Novarese, ma sempre in numero limitatissimo in paragone a quelli numerosissimi che si osservano in Piemonte. Il Frizzi (v. Bibliografia) ritiene che « deve credersi che un solo fabbricante possedesse quelle forme e facesse spedizione ora in un luogo, ora in un altro del Piemonte », ed io aggiungo anche in Lombardia;